



Le lettere firmate con nome, cognome e città sono inviate a Lettere al Corriere, Corriere della Sera, Solferino, 28, 20133 Milano, tel. 02-62827703

Caro Schiavi, ogni tanto mi domando se siamo stati noi a castrare i giovani con le nostre fllippiche e la nostra ossessione di non far mancar loro niente oppure se i giovani hanno autonomamente alzato bandiera bianca lasciandosi andare a una vita senza passioni e con pochi ideali. Faccio queste considerazioni probabilmente inutili senza trovare una risposta, perché mi rendo conto che non basta più dire a mio figlio studia, perché la terra è bassa, come diceva mio padre. Oggi sono «basse» le sue motivazioni, davanti a un futuro fatto di contratti a termine e di precarietà. In questo vuoto di pensiero l'unica novità l'hanno portata quei ragazzi malati che da Milano sono partiti con un Apecar per fare un giro d'Italia e sensibilizzare il Paese sul coraggio di vivere nonostante la malattia. Credo che si debba ripartire dalle persone, senza tanti proclami, facendo qualcosa. Convieni?

Giovanni Rollerli

Caro Rollerli, alzo anch'io bandiera bianca davanti a tanta nullità, ma senza rimpianti per i tempi andati in quanto, come diceva Giorgio Gaber, la mia generazione ha perso, si è ritirata o si è chiamata fuori (salvo eccezioni). I giovani hanno meno fame del loro coetanei di cinquant'anni fa, meno desideri da realizzare, meno

voglia di cambiare il mondo, forse. «Il telefonino e la rete sono parte della nostra vita e sono il nostro futuro», dicono i figli del mio dirimpettaio di lettere, Aldo Cazzullo, nel suo ultimo libro. E lui risponde: «Il telefonino e la rete sono il più grande rincoglimento della storia dell'umanità...». Sintesi: è difficile capirsi, trovare un bandolo, ma guardando quei ragazzi che hanno colpito anche lei e girano l'Italia per sensibilizzare l'opinione pubblica sulle malattie oncologiche, vien da dire: bravi, ci state spiegando che anche da una posizione di svantaggio si può risalire e avere fiducia nelle persone, nel presente, nella positività. Questi giovani, per chi non li conosce, sono i B.Livers, ragazzi e ragazze con gravi patologie croniche che due anni fa hanno creato a Milano un giornale, il *Bullone*, un club aperto e una linea di abbigliamento. Tifo per loro all'Ambrogino d'oro.

P.S. Suggestisco una pratica antidepressione, che mi ha insegnato un vecchio docente di sociologia all'università Statale: rileggere l'Enrico V di Shakespeare prima della battaglia di Azincourt, il discorso che trasforma un esercito impaurito in un'armata di leoni. «Noi pochi, noi felici pochi, noi fratelli...». Saremo in pochi a cambiare il corso delle cose, ma se ci riusciremo, saremo grandi. Bisogna sempre incominciare.

gschiavi@rcs.it

tare il rischio

Via Macchi

Degrado al parcheggio

Vi scrivo per denunciare il degrado dei giardini all'angolo tra via Macchi, via Palestrina e via Venini. Da qualche settimana vi si sono trasferiti alcuni migranti, con bagagli e suppellettili. Alcuni di loro stanno

netti, chiamiamoli così perché il verde è proprio poco, sono l'unico polmone della zona, e sono sempre stati un punto di aggregazione e incontro degli anziani e dei bimbi. Ora la convivenza diventa pesante. Senza contare l'immondizia che viene lasciata sul posto. È così difficile che la Polizia locale veng

Aiuti ai quartieri

Non vinca la burocrazia

Il sindaco Sala invita i mecenati ad aiutare i quartieri periferici. Bene. Sono d'accordo con la Fondazione Cariplo: il Comune deve dimostrare a chi può contribuire che i piani pa

In questi sottoline un aspet natura e rapporti ammin privato perme sosten maggi lapidi giro, i più p dove indu — 1) Fate cres pas citt sir all ca se b f